PAUROSO CRACK A RIETI

La Federconsorzi molla un miliardo di deficit

Liquidazione coatta per non scoprire il retroscena — Il consiglio d'amministrazione del Consorzio dimissionato d'imperio — Nascosto l'ultimo bilancio

Dal nostro inviato
RIETI, 18.

Piuttosto che mettere in circ zione l'ultimo bilancio, nel le malgrado i soliti «ag tamenti» sarebbe apparso la prima volta un deficit ciale di 72 milioni, «qualcu ha preferito decretare la te del Consorzio agrario di ti. Fatti i calcoli (ammini tivi, ma soprattutto politi e prese le indispensabili cauzioni, gli ordini sono sta bochi ma perentori: dimis i del consiglio di ammini zione, liquidazione coatta esecutore e sorveglianti di cia, silenzio su ogni detta sicuro che potrebbe per tere la ricostruzione precisa o scandalo. E dica pure chi le, magari restando sempre disotto della realtà, che il k supera verosimilmente il lardo. Quanto ai piccoli col tori — un esercito in una vincia come quella reatina vive soltanto dell'agricol a — e agli impiegati del sorzio licenziati in blocco, rrangino.

a chi è il «qualcuno» che deciso tutto, che ha scaval uomini e norme, che ha fiato fuori persino il leader le della DC e che, proba nente, ha condizionato lo so ministro democristiano 'agricoltura? Il nome è il nome possono essere incer ma nessuno ha dubbi su e stia di casa: alla Feder sorzi.

tonfo è arrivato, improvvi come il fulmine, attraverso ecreto di liquidazione coat rmato da Ferrari Aggradi. che le difficoltà del Con zio fossero ignote, tutt'al Così come era risaputo che disavanzo covava da tempo, ntunque il bilancio lam catissimo del 1963 recasse ora un attivo di 168.000 lire. oi non è certo un caso che giro di qualche mese, salti a catena, i dirigenti locali a «Coltivatori diretti», del ettorato agrario e del Con io stesso. Le previsioni era però altre: gestione provvi a, copertura da parte della enconsorzi (e che? dopotut tue le direttive e tuoi i ti, nel bene e nel male!) riori estromissioni perfino. ece, secca secca, l'intima e del ministro a chiudere ega con regolare riscontro «Gazzetta Ufficiale».

pasticcio è grosso; co ciamo dunque a cercarne dimensioni finanziarie. Un rto giudiziario del Tribu di Rieti, cui rivolgiamo rima domanda, scrolla la : «Le voci sono tante, ma li che sanno, i consiglieri ministrazione per esempio, uardano bene dal parlare. unque il volume d'affari ale oscilla sul miliardo e o. Faccia conto che ne ano rientrare affettivamen 0-750 milioni. Il resto? Beh, Dio gliela mandi buona. è che 300 milioni almeno ardano crediti irrecupera trascinati da anni, una e di sottofondo negativo le che puntualmente è sta ascherato nei vari bilanci candolo nel capitolo dei rini che devono essere ri i da un momento all'al

amministratore del Consor è lasciato andare a qual moderata confidenza solo gli amici: «Nel bilancio 1964, che però non è mai to fuori, avevamo messo milioni di deficit. A dirla sarà questione di 500 600 ni. Ma — che volete? — cosa è la valutazione del vo con una attività in , un'altra quando si fer tutto. A tavolino tu calcoli ti pare, se poi però vai ealizzare rientra sempre meno».

buco di un miliardo, dun Più o meno l'ipotesi non essere lontana dalla real E passiamo alle cifre più colari che circolano dal principale alle sedi dei ti. Settanta milioni alla a di Risparmio, 100 al co di Santo Spirito, 60 alla ca popolare di sovvenzio 40 alla Commerciale: que l'esposizione del Consorzio confronti dei soli istituti di lito, frange minori a parte. rosso dei debiti però (è for nche superfluo precisarlo) arda la Federconsorzi Qui, ralmente, sta il bandolo a matassa, la ragione pri e vera del crack E solo vanno cercate le spiegazio del bilancio nascosto, del siglio d'amministrazione di sionario con una telefonata Roma, della liquidazione tta, del gran mistero che onda fatti e somme

gioco continua. Non sono hi infatti, a Rieti e in Sabi coloro che trovano singo e lo stesso comportamento bale del liquidatore nomina da Ferrari Aggradi, il signor Matteis Già la scelta del omo è stata oggetto di vivaci menti. Negli ultimi giorni di vita del Consorzio, allorchè le illusioni erano ormai cadute, il tira e molla fu esasperante per i consiglieri d'amministrazione: dimettetevi, no aspettate, ora è il momento, niente affatto. Ogni mattina, da Roma, le direttive cambiavano. Ma perchè, se la liquidazio ne coatta a quel punto veniva data per inevitabile? Una sola ipotesi, secondo alcuni, può aiutare a capire: l'ultima garanzia la Federconsorzi la voleva proprio dall'uomo che avrebbe messo le mani nel pastone. Un giorno, finalmente, il nome del liquidatore arrivò, e anche l'ordine definitivo agli amministratori di togliersi di mezzo. Sarà una coincidenza, ma — ammettiamolo — quando c'entra Bonomi le coincidenze sono sempre tante.

Il signor De Matteis, dunque; un funzionario sperimentato del ministero dell'agricoltura. E al suo fianco un comitato di sorveglianza composto da tre funzionari dei ministeri del tesoro, del lavoro e dell'agricoltura. Ma guarda caso: sono gli stessi che facevano già parte, di diritto e in veste di supercontrollori, del disciolto collegio dei sindaci del Consorzio! Un'altra coincidenza naturalmente, che mantiene stretti però a quelli che già sapevano il cerchio di coloro che devono trattare il pasticcio. Se poi i tre revisori abbiano o no dato l'allarme a suo tempo, mentre assistevano alla nascita e al battesimo degli atti che hanno approdato al crack, il ministro, e solo lui, lo sa. Il ministro che, a quanto si dice, tiene il fascicolo di questo ennesimo scandalo chiuso a chiave nel suo cassetto e ha deciso ogni cosa senza terzi incomodi.

Va bene, si dirà, ma tirar dentro la Federconsorzi è pura speculazione preconcetta. Un momento. Nel rapporto con ciascun consorzio, la Federazione ha, per istituto, le seguenti prerogative: controllo dei bilanci due volte l'anno, fornitura delle merci in esclusiva, controlli di merito su tutta l'attività attraverso ispezioni periodiche, verifica di qualunque deliberazione del consiglio d'amministrazione, espressione preventiva del gradimento per la nomina del direttore, proprietà di gran parte dei magazzini e delle attrezzature. Se non bastasse, si può aggiungere un potere economico e politico assolutamente determinante.

Nel caso particolare di Rieti, oltre tutto il resto che abbiamo accennato solo sommariamente per ora, va detto che l'intero patrimonio di beni immobili del Consorzio è passato via via alla Federconsorzi; al punto che per la stessa sede costruita in proprio il primo pagava l'affitto alla seconda.

Più che legittima e fondata appare perciò la denuncia che i comunisti reatini stanno conducendo attraverso manifesti, attraverso una interrogazione in Parlamento del compagno deputato Franco Coccia, e soprattutto, attraverso una discussione politica che dovrà divenire sempre più ampia. La esigenza di una inchiesta pubblica è fondamentale: c'è un fiume di quattrini dispersi, c'è la situazione di tanti piccoli coltivatori gremita di incognite angosciose, c'è la nuova realtà (limitata ma non meno grave) in cui sono stati precipitati da un giorno all'altro i dipendenti del Consorzio.

E ci sono infine le sfuggenti, innumerevoli implicazioni politiche che ripropongono puntualmente interrogativi inquietanti. Ma questo è un discorso sul quale si dovrà tornare.

Giorgio Grillo

IERI

OGGI

DOMANI

Cosa nostra molto cara

WASHINGTON — *Il capo dello FBI Edgard Hoover ha reso noto che il governo degli Stati Uniti spende 3.000 dollari (1.875.000 lire italiane) al mese per mantenere in prigione il gangster Joe Valachi, l'uomo che rivelò i retroscena del sindacato del crimine conosciuto sotto il nome di «Cosa nostra».*

Il capo dello FBI ha detto che vale la pena spendere tanti soldi per Valachi, che potrebbe fornire nuove preziose informazioni sulla malavita americana; ha aggiunto però di essere stato sempre contrario acchè le rivelazioni venissero rese pubbliche, come aveva disposto l'ex ministro della giustizia Robert Kennedy.

Ucciso dallo studio

MONACO DI BAVIERA — *La polizia di Monaco di Baviera ha rivelato che lo studente Ulrich Schroeter è morto per eccessivo affaticamento fisico e psichico, dovuto alle troppe ore trascorse nella preparazione della tesi di laurea in diritto ecclesiastico. Nello appartamento della Schroeter, nel quartiere di Schwabing, residenza tradizionale degli studenti di Monaco, sono state trovate sui muri scritte di questo tenore: «Perseverare», «Ancora un breve tratto di strada da percorrere», «Presto sarà finita».*

Modificata l'imputazione che si estingue per amnistia

Il Tribunale di Bari sgonfia la montatura di PS sugli edili

Dal nostro corrispondente
BARI, 18

Una equa sentenza è stata pronunciata questa sera dal tribunale di Bari, dopo tre ore di camera di consiglio, a conclusione del processo contro i 64 lavoratori edili baresi imputati, alcuni di oltraggio, altri di resistenza aggravata per gli incidenti scoppiati durante il famoso sciopero della categoria del 24 e 25 agosto del '62. Il tribunale ha ritenuto che nei fatti addebitati agli imputati deve riscontrarsi l'ipotesi dell'oltraggio, modificando così la originaria e più grave imputazione di resistenza a pubblico ufficiale. Il tribunale concedendo le attenuanti generiche ha dichiarato estinti i reati per amnistia. Ha inoltre assolto gli imputati dalla accusa di aver organizzato blocchi stradali perchè ha ritenuto che il fatto non sussiste.

La sentenza ha così ridimensionato quei famosi incidenti che passarono alla cronaca come «i fatti di Bari» e la montatura che ne avevano fatto le destre e le denunce della polizia.

Come abbiamo detto gli incidenti risalgono all'agosto del '62 quando i lavoratori edili baresi proclamarono lo sciopero, dopo che per tre mesi gli imprenditori si erano rifiutati ostinatamente di concedere minimi aumenti salariali I lavoratori manifestarono in quei giorni nei pressi della sede della Associazione degli industriali, sedendosi sui marciapiedi e sul piano stradale. Contro questa pacifica manifestazione di protesta intervenne la polizia con ripetuti e violenti caroselli a cui seguì la giusta reazione dei lavoratori. La polizia effettuò allora una vera e propria caccia all'uomo nei vicoli della città vecchia, procedendo all'arresto indiscriminato di oltre 250 cittadini, molti dei quali furono scarcerati durante l'istruttoria perchè estranei agli incidenti. L'udienza di oggi si era conclusa con l'arringa in difesa degli imputati dell'avv. Francesco Muciaccia, presidente del Comitato di solidarietà democratica. Nelle udienze precedenti avevano parlato, sempre in difesa degli imputati, gli avvocati on. Mario Assennato, Pietro Laforgia, Sisto, Gironda, Spagnolo e Castellaneta.

Italo Palasciano

Tasse doppie per le «zolle d'oro»

Dalla nostra redazione
FIRENZE, 18

Diversi coltivatori diretti che acquistarono *le zolle d'oro* pagarono ai mediatori, cioè a coloro che andavano in giro in cerca di acquirenti magnificando la bontà di quelle terre, per le tasse dell'anno, il doppio della cifra che avrebbero dovuto pagare all'Esattoria comunale. Quindi, non solo venivano truffati dagli speculatori, ma anche dagli intermediari dei tirapiedi del farmacista Giorgio Mattei. Questo è forse l'elemento di maggior rilievo emerso dall'udienza odierna del processo.

Questa mattina, dopo che il P.M. aveva completato le sue contestazioni, sono stati ascoltati sette testimoni che tuttora risiedono nei poderi di San Donnino di Volterra, una zona, secondo gli interessati, un po' più fertile rispetto alle altre zone, tuttavia non sufficientemente seminabile a causa del terreno franoso. A questo proposito può bastare un esempio, quello riferito da Ferdinando Campana, di 46 anni, da Benevento, trasferitosi in Toscana dal 1957.

PRESIDENTE — Come è il suo podere?

CAMPANA — Tre ettari a bosco, nove ettari di collinaccia che frana e che difficilmente si può lavorare.

PRESIDENTE — Neppure con l'aratro?

CAMPANA — Si farebbero male le persone e le bestie.

PRESIDENTE — Si spieghi meglio.

Con le bestie o col trattore è difficile lavorare, perché la terra frana sotto i piedi e quindi è pericolosa per tutti.

PRESIDENTE — Lei l'aveva visitato il podere prima di acquistarlo?

CAMPANA — Io, quando lo vidi, osservai che la terra non mi sembrava tanto redditizia; ma mi dissero che se avessi usato molto concime sarebbe stata fertile.

PRESIDENTE — Avrebbe dovuto accorgersene però che la terra non era tanto buona, dato che lei ha fatto sempre il colono...

CAMPANA — Sissignore, ma dalle mie parti la terra è diversa, e quindi non potevo giudicare.

PRESIDENTE — Lei è andato via dal podere?

CAMPANA — No, tiro avanti alla meglio. Quello che c'era prima di me è andato via perché non ci ha resistito molto.

Rinaldo Perticarari, anche egli di Benevento, ha rivelato, invece, un altro aspetto di questa incredibile vicenda.

PRESIDENTE — Lei che cosa può dirci?

PERTICARARI — Io non mi lamento, anche se devo faticare molto per tirare a campare. Voglio solo dire che quando mi chiesero di pagare la tassa dell'anno la cifra richiestami dal mediatore mi sembrò eccessiva. Mi recai, come fecero tanti altri contadini, all'Esattoria comunale di Volterra e, dal controllo effettuato, risultò che la cifra richiestami dal mediatore era doppia di quella che avrei dovuto pagare. Lo feci presente al mediatore e costui disse che si era sbagliato e, in mia presenza, strappò le cambiali che gli avevo rilasciato.

Stamane alcuni dei contadini chiamati a deporre hanno chiesto al presidente, dottor Paganelli, se egli poteva aiutarli in qualche modo a pagare il mutuo, dato che lo Stato ha cessato l'erogazione del contributo (3 per cento) fino a quando non sarà conclusa la vicenda delle *zolle d'oro* Il dottor Paganelli ha sudato le proverbiali sette camicie prima di poter far capire, a questa povera gente, che non aveva alcun potere, che non era quella la sede per sollevare i loro problemi, che non spettava a lui concedere mutui.

Il processo riprenderà domani mattina e proseguirà con l'interrogatorio di altri contadini.

Giorgio Sgherri

Giovane madre

Uccide il figlio di 10 mesi e s'accoltella

SAVONA, 18

Una improvvisa, sconvolgente tragedia familiare ha fatto trascorrere ore allucinanti agli abitanti di Ellera, un paesino dell'entroterra di Albisola ad una diecina di chilometri da Savona.

Una giovane sposa, di 27 anni, Bernardina Fermiano, ha ucciso con sei coltellate il suo bambino di appena 10 mesi, Emidio, che stava placidamente dormendo: quindi si è coricata accanto al cadaverino e si è vibrata una coltellata all'emitorace sinistro, sotto la mammella, nel disperato tentativo di togliersi la vita. L'arma del delitto le è rimasta conficcata nel petto.

Soccorsa dalla suocera, è stata trasportata all'ospedale dove i medici l'hanno sottoposta ad una lunga operazione: forse si salverà.

E' impossibile per ora cercare di dare una spiegazione a questo tragico episodio.

Forse la donna — ed è la unica traccia di uno sconvolgimento — era eccessivamente preoccupata per le condizioni di salute del piccino In realtà il piccolo Emidio non presentava sintomi di gravi malattie, non dormiva la notte, che passava spesso piangendo; ma questo è troppo poco per giustificare quanto è accaduto.

Molto probabilmente Bernardina Fermiano si trascinava un esaurimento nervoso dall'epoca del parto che era stato particolarmente faticoso e difficile.

Le «siamesi» di Torino sempre meglio

Adesso non più sotto la tenda ad ossigeno

Dalla nostra redazione
TORINO, 18

Le piccole «siamesi», Santina e Giuseppina Foglia, sono state liberate dalla tenda ad ossigeno, segno che il decorso post-operatorio è senza dubbio tra i più confortanti. I lettini sono stati sistemati, anzichè al centro della stanza, come si trovavano dal giorno dell'intervento, con la testiera contro il muro e molto più ravvicinati in modo che le piccole possano (come mostra la telefoto) intrattenersi persino a giocare l'una accanto all'altra. La prognosi non è stata sciolta ma il periodo di «suspense» è senza dubbio cessato. La cura dei sanitari è tuttavia molto attenta in quanto ben si comprende che, se la operazione è riuscita alla perfezione, le attenzioni verso la salute di queste eccezionali bimbe non potranno mai cessare. La solidarietà verso le piccole Foglia non è cessata: ogni giorno arrivano ancora doni e lettere da ogni parte d'Italia.

Oggi è avvenuta la consegna ufficiale, da parte del sindaco prof. Grosso e del dott. Nesi, vicepresidente della Cassa di Risparmio dei libretti intestati alle due gemelle con il mezzo milione ciascuna, di cui l'istituto di credito torinese ha voluto beneficiarle.

s. t.

Discussa la querela contro Zangrandi

Falso il verbale d'arresto e falsa la fuga di Roatta

Nel suo libro sull'8 settembre, lo scrittore denuncia la «congiura badogliana» che favorì la «sparizione» del generale spedito in Spagna

Dal nostro inviato
VARESE, 18.

Il generale Mario Roatta, ex capo di Stato Maggiore dell'esercito, colpito in questi giorni da paralisi, non ha potuto raccontare al tribunale di Varese se egli fu la vittima o il beneficato della «congiura badogliana» denunciata da Ruggero Zangrandi. La mancanza del protagonista non ha tuttavia impedito una ricostruzione spregiudicata del clima oscuro dell'Italia ufficiale durante e dopo l'8 settembre.

Occasione per questa ricostruzione, la querela presentata dal dott. Italo Rubino (ex giudice all'alto commissariato per le sanzioni contro il fascismo) contro Zangrandi, autore del noto volume «1943: 25 luglio - 8 settembre» e contro l'editore Feltrinelli che l'ha pubblicato. Nel suo lavoro, lo Zangrandi ha denunciato alcuni fatti singolari, su cui il tribunale di Varese è chiamato oggi a giudicare: il principale è la falsificazione del verbale di arresto del gen. Roatta. Il Rubino nega il fatto che, egli dice, offende il suo onore. Dietro questa contesa personale vi è un problema storico di estremo interesse. Lo stesso Zangrandi l'ha spiegato al tribunale.

«I veri responsabili della fallimentare operazione dell'8 settembre e della mancata difesa di Roma — egli ha affermato — sono Badoglio, Ambrosio e il loro gruppo Roatta, quale che sia il giudizio che merita come generale fascista, non ebbe una parte importante nell'armistizio cui fu tenuto estraneo. Egli ricompare invece a Roma, nella notte tra l'8 e il 9, suggerisce di ordinare immediatamente alle truppe di attaccare i tedeschi (ordine respinto da Ambrosio) e indica infine la via Tiburtina come una strada ancora aperta per uscire da Roma. Per questo varco fuggirono il re, Badoglio, ministri e generali, lasciando la capitale nel caos».

L'intrigo di Badoglio

Questa, secondo l'autore, è la premessa dell'affare Roatta Tornato Badoglio a Roma, si preoccupò di togliere di mezzo coloro che poterano denunciare i suoi errori: prima di tutti il Roatta. L'alto commissario per la punizione dei delitti fascisti venne utilizzato a sua insaputa, secondo Zangrandi, per l'operazione. La manovra si realizzò così: una serie di «rivelazioni casuali» attribuirono a Roatta una parte importante nell'assassinio dei due antifascisti Nello e Carlo Rosselli, arrenuto in Francia nel '38 «su mandato di Galeazzo Ciano e di Filippo Anfuso», dichiara il giudice Rubino. Questi apre un'inchiesta e l'alto commissariato emette un mandato di cattura contro il generale.

«A questo punto — dice Zangrandi — l'intrigo di Badoglio contro l'incomodo testimonio dell'8 settembre è in pieno svolgimento. Da parte sua, Roatta è certo che per salvarsi deve contrattaccare: si presenta spontaneamente al giudice Rubino, gli fa capire che ha in mano abbastanza carte per denunciare Badoglio; contemporaneamente i suoi amici fanno comparire all'alto commissariato una serie di documenti esplosivi contro Badoglio. Gli inglesi si spaventano perchè vedono dietro l'affare un attacco alla monarchia. Bonomi e Mac Millan si mettono in mezzo e la faccenda viene liquidata facendo scappare Roatta in Spagna dove vive tranquillo e ora sta per morire».

Un apostrofo di troppo

Una delle prove di questa ricostruzione sta, secondo Zangrandi, nella falsificazione del verbale di arresto del Roatta. Esso (firmato dal maresciallo dei carabinieri Nicolino Doro e dal capitano Gabriello Lastretti) afferma che il generale venne arrestato nella sua casa e tradotto all'alto commissariato. Doro e Lastretti hanno dichiarato oggi che tale versione è falsa, come le firme apposte.

Massiccio e veemente il maresciallo Doro, ora in pensione, ha gridato: «Il mio nome si scrive senza apostrofo; qui invece c'è. Io so come mi chiamo e questa segnatura non è mia». Poi ha raccontato come andarono i fatti. Egli venne inviato dal giudice Rubino a trovare il Roatta con cui era in rapporti di fiducia per vari compiti svolti in passato. Va a casa del generale e non lo trova. Poi si reca dal gen. Ambrosio. Qui il racconto si fa gustoso: «Il gen. Ambrosio era preoccupato per sè — dice il teste — e quando mi vide cominciò a tremare. " Mi cercano? ", chiese. Io, continua Doro, gli dissi che volevano solo parlare a Roatta per informazioni e Ambrosio fissò un appuntamento con Roatta nella casa di quest'ultimo» (Per inciso val la pena di ricordare che la casa avrebbe dovuto essere custodita giorno e notte dalla polizia incaricata dell'arresto). Doro annuncia a Roatta che all'alto commissariato vogliono informazioni sull'assassinio dei Rosselli. Roatta osserva: «Io che ne so? Ero in Spagna a quell'epoca». Conclusione: i due si mettono d'accordo; Roatta il giorno seguente va al Viminale, incontra Doro che l'aspetta e questi lo conduce dal suo superiore capitano Lastretti.

La parola è ora al capitano: «Doro accompagnò da me Roatta — dice —. Io lo feci accomodare, avvertii Rubino e scesi con lui nello studio del giudice. Lì lo arrestarono, ma io non ne sapevo niente».

I due testi principali, insomma, smentiscono la versione del giudice che a sua volta la conferma. La discussione è vivace, ma le insistenze del Rubino non riescono a smuovere i due testimoni. Il giudice ha perso il primo scontro. Resta da spiegare quale sarebbe lo scopo di questo falso. Zangrandi ha, naturalmente, la sua tesi: «Presentandosi spontaneamente — egli dice — Roatta affermava la propria innocenza e si metteva in una posizione di forza contro Badoglio. A questi premeva il contrario: il falso verbale elimina la presentazione spontanea e suggerisce una versione romantica e adatta alla manovra dei badogliani».

Sembrerebbe un romanzo inverosimile se, dopo il falso verbale, non ci fosse la falsa fuga: «Roatta, — racconta ancora il maresciallo Doro — venne ricoverato in ospedale guardato da tre carabinieri: il maresciallo Mirabile che andò a casa a dormire, il brigadiere Gallo che andò al cinema e il carabiniere semplice Filippini che stava alla finestra a guardar fuori. Roatta non scappò. Se ne andò tranquillamente come e quando volle. Poi ci fu un processo e condannarono solo il Filippini, un ragazzo di 19 anni con tre mesi di servizio: lui pagò per tutti».

Così, con la complicità evidente delle maggiori autorità, il testimonio incomodo e pericoloso venne spedito in Spagna con la consegna di tacere. Sono fatti noti ma fa impressione sentirli raccontare in tono di conversazione da un maresciallo in pensione.

Progetto criminale

Alla storia abbastanza singolare di questi mentiti arresti e mentite fughe si aggiunge poi, secondo Zangrandi, quella di un secondo verbale che, questa volta, scompare nel buio più profondo. A quanto racconta il Rubino, il gen. Roatta gli avrebbe spiegato per filo e per segno come andarono le cose l'8 settembre. Che fece di queste dichiarazioni? «Le mise a verbale» afferma il testimonio Benedetti, collaboratore di Zangrandi, assicurando di averlo saputo dal Rubino stesso. «No — ribatte il giudice — le annotai in un diario privato che poi ho perso».

E il verbale, allora? Il Rubino chiude in bellezza: «Parlavo di un altro, cioè del resoconto di una riunione tra Mussolini, Badoglio, Visconti Prasca, Jacomoni ecc. in cui si discusse un progetto per ammazzare alcuni nostri carabinieri in Albania a scopo di provocazione». Minuzie, insomma, ma che completano il quadro del come si lavorava, prima e dopo l'8 settembre, negli alti comandi. Il processo continuerà domani.

Rubens Tedeschi

Puglia: la battaglia dei trulli

Troppo spesso i campanilismi hanno attaccato un piano organico per il comprensorio turistico legato alle grotte e alle originali costruzioni in pietra — Una proposta del senatore Francavilla

Dal nostro inviato
FASANO (Brindisi), maggio.

Meta preferita delle prime domeniche di caldo per una parte delle popolazioni delle province di Bari, di Brindisi e di Taranto è la Selva di Fasano, soprattutto per la posizione in cui si trova questa zona collinare: essa è al centro delle tre province e con un'ora di auto è raggiungibile da ognuno dei tre capoluoghi. Il nome di «selva» non tragga in inganno. Non si tratta di una zona boschiva sull'altura della Murgia di Fasano, ma di una collina, centro di villeggiatura, disseminata di quelle caratteristiche abitazioni che sono i trulli, costruzioni di pietra a secco, che hanno origini remote e che fanno di questa una zona unica al mondo

Alberobello, il paese che ne ha il maggior numero — tanto che un'intera zona dell'abitato è dichiarata monumento nazionale — asserisce di essere la vera patria del trullo. Fasano ne difende la paternità, sostenendo che quelli più antichi e meglio conservati si trovano appunto sulla «selva». Locorotondo e Cisternino hanno in materia qualcosa da rivendicare, assieme a Castellana Grotte, che, pur avendo le famose grotte, propaganda giustamente l'esistenza anche nelle sue campagne di queste caratteristiche costruzioni. Cosa che fa del resto Putignano, la quale punta anch'essa sui trulli, dopo che a Castellana furono scoperte le grotte famose, che hanno offuscato la fama di quelle, in verità più piccole e meno belle, di Putignano.

Con questo suonar caotico e campanilistico di tamburi, si sviluppa la propaganda turistica dei comuni e delle pro loco, da cui non si discosta nelle linee generali quella dei tre enti provinciali del turismo, che hanno giurisdizione nella zona dei trulli. E' una politica turistica che non ha dato molti frutti, perché questo patrimonio artistico e urbanistico si è andato nel frattempo deteriorando, in parte sotto la pressione della speculazione e, in parte, per la mancanza di una seria iniziativa capace di affrontare la bonifica e il restauro di queste antichissime costruzioni. E, mentre i vari comuni si disputavano la paternità dei trulli, i problemi delle attrezzature alberghiere non sono stati affrontati in modo organico e seguendo prospettive che tengano conto delle esigenze di massa. Risultato: il turismo in Puglia accentua le sue caratteristiche di turismo di transito.

Parte di questa impostazione la si deve ai dc, i cui gruppi hanno potuto liberamente esercitare la loro pressione sull'intera zona. Si sono avuti, come conseguenza, interventi occasionali del governo, della Cassa per il Mezzogiorno, e manovre di vari personaggi dc, che per i propri interessi elettorali, alimentando campanilismi, gelosie e municipalismi, hanno sempre ostacolato e combattuto una politica turistica unitaria della zona dei trulli.

Esiste invece un problema complessivo: quello del comprensorio della zona dei trulli e delle grotte

Esso comprende la zona che va da Polignano a Castellana Grotte fino ad Alberobello Selva di Fasano, incluse la valle d'Itra e Martina Franca fino a Torre Canne. Le attrattive turistiche del comprensorio vanno dalle grotte marine alle grotte castriche, ai trulli, a spiagge e bellissime scogliere, alle acque termali di Torre Canne, fino ai recenti scavi archeologici di Egnazia.

Il ministro Corona accolse, recentemente, un ordine del giorno, presentato dal senatore comunista Francavilla, con il quale si invitava quel ministero a provvedere con interventi organici e unitari allo sviluppo della zona delle grotte e dei trulli. Sta ora quindi alle forze politiche della zona, alle amministrazioni comunali e provinciali, agli enti del turismo trovare la capacità di superare i limiti del campanilismo per affrontare in una visione moderna l'avvenire turistico di questo centro, che significa non soltanto alberghi, ma attrezzature turistiche di varia natura, nuovi mezzi di comunicazione e sviluppo industriale, agricolo ed economico.

Italo Palasciano